



Lo spirito dell'Ulivo

di Luciana Sbarbati

Il 25 ottobre si è conclusa la fase congressuale del Partito Democratico. Di certo i congressi di circolo hanno consentito la rivitalizzazione di un partito spento. In questi lunghi mesi, nel triste vuoto di progetto, abbiamo assistito ad assurdi protagonismi, senza che nessuno si sia fatto veramente carico di affrontare con responsabilità ed energie la drammatica crisi del paese. Correnti variegate in assetti di guerra, mosse d'ansia di potere, e da leader sfibrati, ma tenaci nella presa sul partito, per perpetuare l'eterno balletto di una classe dirigente autoreferenziale e oramai incapace di relazionarsi con il paese, hanno riempito la fase pregressuale. Il PD ha continuato a proclamarsi nuovo, plurale e moderno, ma fino ad oggi ci ha mostrato vecchie foto di album sguaiati e la sua unica vera attività si è ridotta ad un feroce braccio di ferro tra cattocomunisti e comunisti, che ha escluso tanto la società civile, quanto la cultura laica e democratica. Il timore, oggi, dopo l'elezione del nuovo Segretario, è che torni a prevalere, sul coraggio del cambiamento, l'istinto di conservazione, che porterebbe inevitabilmente alla disfatta. Non ci lasciamo incantare dalle parole di Bersani che "vuole ricostruire lo spirito dell'Ulivo", nel mentre riapre il gioco delle alleanze. La priorità a nostro avviso, è quella di costruire responsabilmente un vero progetto alternativo a quello della PdL, moderno e autenticamente riformatore. Ci auguriamo che Bersani non cerchi di resistere al cambiamento, riproponendo vecchi schemi della politica. Se egli vuole veramente ripartire dall'Ulivo, "riapra il processo costituente del PD", così come i Repubblicani Europei hanno chiesto nel loro ultimo congresso, e costruisca il nuovo partito libero e autonomo dalle retrive categorie di destra e di sinistra, che si continua a voler far prevalere.

Seg. Nazionale M.R.E.

AI LETTORI

L'appartenenza e il sostegno alle battaglie dei repubblicani non producono agevolazione e risoluzioni immediate, determinano però la sopravvivenza di un ideale e sono un contributo per l'emancipazione del popolo. SECONDO LE POSSIBILITÀ, AIUTIAMOCI.

Tesseramento MRE

Sono in pieno svolgimento le operazioni per il tesseramento al Movimento dei Repubblicani Europei. Coloro che non hanno ancora provveduto al rinnovo, possono rivolgersi alle Sezioni di competenza o ai punti di riferimento.



Movimento Repubblicani Europei

Priorità strategiche per l'economia marchigiana nel sistema internazionale

3° congresso regionale

Domenica 8 novembre 2009 - ore 9.00 Auditorium Hotel Federico II - Jesi

Il pil mondiale migliora ma la disoccupazione cresce La crisi non è finita

di Pier Paolo Berrettoni

SEGUE A PAG. 2

Nel corso dell'ultimo mese si sono rilevati segnali ancora una volta contrastanti sul fronte crisi. A sintesi di questa situazione si può considerare quanto dichiarato dal direttore generale del Fondo monetario internazionale - Dominique Strauss-Kahn - "Il Pil mondiale sta ricominciando a migliorare, ma ci aspettano ancora 12 mesi di aumento della disoccupazione, la crisi non è finita". In questo breve intervento non si vogliono segnalare tutti gli indicatori quanto, piuttosto, far riferimento ad alcune posizioni ed analisi che appaiono interessanti. Brevemente ricordiamo che in ottobre €-coin ha segnato il secondo dato positivo consecutivo, salendo a 0,33% da 0,07 in settembre, e stimando una crescita di fondo dell'area dell'euro dell'1,3% in ragione d'anno. Con la stima di questo mese, €-coin si colloca sul livello registrato a febbraio 2008. Secondo la Banca d'Italia nel nostro Paese si stima che nel

trimestre estivo il PIL sia tornato a crescere, dopo cinque trimestri consecutivi di contrazione ma, ciononostante non si intravede una inversione di tendenza alla domanda interna in quanto, anche secondo quanto segnalato dall'ISAE continuano a peggiorare gli indicatori relativi alle intenzioni di acquisto di beni durevoli; la propensione a investire delle imprese rimane molto bassa, in presenza di margini inutilizzati di capacità storicamente elevati. In tali condizioni, con bassa propensione all'acquisto da parte delle famiglie e sfruttamento della capacità produttiva molto bassa le imprese frenano su nuovi investimenti. Il credito bancario al settore privato non finanziario continua a risentire sia di una ridotta domanda di finanziamenti da parte delle imprese, a causa della difficile congiuntura economica, sia di un orientamento ancora restrittivo dei criteri di offerta, seppure con segnali di attenuazione. A ciò si aggiunge un deterioramento dei conti

Il lavoro va difeso

di Marco Abatecola

SEGUE A PAG. 2

Alle iniezioni di ottimismo del Governo su una crisi ormai alle spalle, rispondono le preoccupazioni del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi e, soprattutto, il costante aumento del tasso di disoccupazione. Se infatti il mercato finanziario sembra essersi effettivamente lasciato alle spalle il periodo nero, l'economia reale - a fronte di segnali di timida ripresa sul fronte quantomeno della produzione e, in parte, della domanda - mostra segnali preoccupanti soprattutto per quanto riguarda proprio i posti di lavoro. D'altra parte, e sono dati del 30 ottobre, Eurostat lancia un segnale di allarme su tutta l'area Euro segnalando come il tasso di disoccupazione sia stato nel mese di settembre del 9,7% contro il 7,7% dell'anno precedente. Non



certo un segnale di ripresa economica. Al di là delle esternazioni - troppo spesso estemporanee

Stabilità e precarietà

Un posto al sole

di Maria Cristina Mastroeni

SEGUE A PAG. 2

È stato definito in tante maniere nel tempo. Il posto fisso è "morto" in tanti convegni, deriso nelle canzoni, è stato considerato anche un limite dai più giovani in quanto una sorta di gabbia che minimizza motivazioni e stimoli. Ora il posto fisso si è preso una sorta di rivincita dopo che Tremonti l'ha definito "la base su cui organizzare il proprio progetto di vita e di famiglia", spaccando maggioranza ed opinione pubblica. Le cifre sono dell'Istat e gli danno ragione: nel secondo trimestre 2009 i contratti a termine sono diminuiti del 9,4%, scontando in gran parte le difficoltà delle aziende, i posti

fissi sono aumentati dello 0,4%. Ascotati in merito i sindacati, i pareri concordano che, in tempi di crisi come questo, il contratto standard



SOLO

di Longobardus

Isola di Hyknusa, ore 3.45 am. Disteso in mezzo ai miei cactus guardo le stelle, mute e indecifrabili. Ormai non dormo neanche quelle poche ore a cui ero abituato dopo le simpatiche serate con le dotte aspiranti parlamentari. Neanche nella Dacha di Vlad ho trovato pace, nonostante le attenzioni delle morbide "matrioske viventi". Ho paura che mi sfugga il traguardo finale, l'immunità

SEGUE A PAG. 2

TEHERAN

di Pietro Barbieri

Il 25 settembre 2009, a Pittsburg, in occasione del Convegno del G.20, il Presidente degli Stati Uniti d'America, Barack Hussein Obama, spalleggiato dal Capo della Repubblica Francese, Nicolas Sarkozy, e dal Premier britannico, Gordon Brown, ha ammonito severamente l'Iran a continuare la propria politica, inerente allo sviluppo dell'energia nucleare a scopi bellici,

SEGUE A PAG. 3

MAGISTRATURA

di Alberto Berardi

La Costituzione Repubblicana consapevole della delicatezza della funzione dei giudici dedica l'intero Titolo IV alla Magistratura. Ribadito con l'articolo 101 che "La giustizia è amministrata in nome del popolo" e che "I giudici sono soggetti soltanto alla legge" con l'articolo 104 afferma che "La Magistratura costituisce un organo autonomo e indipendente da ogni altro potere" con l'articolo 105 che "Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti. Le promozioni ed i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati" con l'articolo 106 che "Le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso" ed infine con l'articolo 107 che "I magistrati sono inamovibili". Abbiamo preferito citare la Costituzione perché a leggere e ad ascoltare i commenti di tanti ad un ignobile caso di sedicente giornalismo televisivo chiaramente intimidatorio nei confronti di un giudice colpevole di aver emesso una sentenza sgradita sembra che la stessa sia assolutamente ignota. E parliamo di parlamentari, di dirigenti di partito di uomini che hanno giurato fedeltà alla Repubblica ed alla Costituzione. E' grave che costoro non colgano la differenza tra un eletto dal popolo ed un membro di un organo costituzionale autonomo ed indipendente da ogni altro potere che deve essere lasciato libero di esercitare le sue funzioni in totale autonomia. Ormai da troppo tempo è in atto una operazione di delegittimazione della magistratura attuata prima da chi, è da pensare, avesse qualcosa da temere poi da alcuni quotidiani le cui prime pagine usate come un oggetto contundente giorno dopo giorno concorrono a minare dalle fondamenta i principi democratici sui quali si basa la nostra convivenza. C'è una voglia ormai evidente di cambiare in senso autoritario la Costituzione ma non si imbecca mai la strada maestra si ricorre a mezzucci ed a dichiarazioni che durano lo spazio di un mattino, senza trovare nelle forze democratiche, diciamo a malincuore ma diciamo, una opposizione degna di questo nome. Il PD per difetto, l'IDV per eccesso, l'UDC per calcolo. E' incredibile ma le più belle difese della legalità repubblicana le abbiamo sentite fare da Gianfranco Fini, Presidente della Camera dei Deputati fautore di una lettura dinamica dei Principi fondamentali della Costituzione tesa ad ampliare la democratica convivenza non a ridurla. Allora cari amici cosa aspettiamo a riunire la grande famiglia repubblicana, a ridimensionare i faziosi di entrambi gli schieramenti, interni ed esterni al partito, ed a ritrovare nella difesa ad oltranza della Costituzione il principio della nostra stessa esistenza come forza politica.

I nodi

di Valeria Gangemi

Nell'ultima fase della Roma Repubblicana (I secolo a.C.), la proscrizione (che nel mondo romano indicava un avviso pubblico con cui si notificava la messa in vendita dei beni di un debitore) assurde a strumento di lotta politica. Divenne di fatto un

SEGUE A PAG. 2

REPUBBLICANI

di Enzo Cardone

Parliamoci chiaro: mai come in questa famigerata seconda repubblica, l'Italia della ragione e del buon senso è relegata ai margini della vita politica. I due principali contenitori politici, PDL e PD (che non a caso definiamo contenitori politici e non partiti nel senso tradizionale del termine) evidenziano ogni giorno, tutto il limite derivante da un bipartitismo privo delle elementari

SEGUE A PAG. 3

LA CRISI NON È FINITA

di Pier Paolo Berrettoni

SEGUE DA PAG. 1

pubblici con una previsione del rapporto debito/PIL superiore al 115% che lascia minori spazi di manovra nel nostro Paese rispetto ad altri, prima fra tutti la Germania, che stanno teorizzando un abbandono della politica del risparmio pubblico. Dopo tale carrellata di dati, interrogiamoci sugli interventi utili da mettere in campo per sostenere imprese e famiglie e non distruggere l'enorme patrimonio di conoscenze presente nel tessuto produttivo italiano. La prima sollecitazione deve essere rivolta al sistema bancario che deve sostenere con immissione di liquidità – ovviamente selettiva – chi sta vivendo il momento di crisi relativizzando ed interpretando gli indicatori che, in questo momento possono “offrire” le imprese. In altre parole le banche dovrebbero essere in grado di andare al di là della situazione attuale e capire il processo di rilancio e ristrutturazione che le singole aziende stanno mettendo in campo in questo difficile momento. Parlare insieme alle aziende di piani futuri, strategie di sviluppo o di razionalizzazione, far proprio, nel limite delle regole bancarie, il progetto delle imprese, esserne partner e porsi insieme a loro obiettivi di crescita comune. Il Governo dovrebbe impegnarsi con forza per sostenere il reddito dei lavoratori fuoriusciti dal mercato del lavoro; unitamente agli Enti Locali, di concerto con le imprese, dovrebbero essere realizzate azioni di formazione continua sia per non distruggere il patrimonio di competenze e sia per ragioni sociali: le ristrutturazioni, i momenti di crisi, seppur difficili possono essere un momento per aumentare le proprie competenze orientandole verso le future e reali necessità aziendali. Le imprese dovrebbero fare fronte comune insieme ai lavoratori condividendone il percorso previsto per uscire; ognuno deve mantenere il proprio ruolo ma per un lavoratore

sapere cosa lo aspetta non solo nell'immediato ma anche nel medio periodo può essere un mezzo per poter guardare al futuro con più ottimismo. Le imprese dovrebbe utilizzare questi momenti per immaginare una nuova strategia, ponendo da subito – anche grazie al supporto del sistema del credito – le basi per cogliere i primi segnali di ripresa seppur non stabili. Pensiamo a cosa può accadere se non si utilizzano tali momenti per innovare e migliorare la propria struttura; cosa accadrà nel momento in cui verranno meno gli incentivi al consumo? Trovarsi al punto in cui si era un anno prima significa essere destinati ad un lento ed inesorabile declino. Anche in tale situazione ci sono realtà che stanno crescendo perché in grado di innovare, andare su mercati non esplorati o che presentano spazi di crescita. Interessante, a questo proposito, è l'intervista rilasciata da Diego della Valle a Le Monde il 24 ottobre. Della Valle si dichiara fiducioso sull'uscita dalla crisi del settore avendo affermato “rientro ora dall'Asia, in Cina, in Corea e a Hong Kong gli affari sono eccellenti” tanto che è sua intenzione aprire una dozzina di negozi monomarca nel 2010. “All'uscita della crisi nulla sarà come prima neanche per il mercato del lusso in quanto i clienti faranno molto più attenzione alla qualità e all'utilità del bene acquistato”; senza ombra di dubbio anche i concetti di qualità e di utilità sono fortemente e legati alla capacità di innovazione continua. La mia speranza è che anche il Governo e le Istituzioni sappiano innovare, attraverso la messa a punto di azioni a reale sostegno del cittadino e delle imprese, evitando inutili meline e definendo, con cura, le politiche industriali come quella sul turismo di cui parleremo nel prossimo futuro nella speranza che il Ministro Brambilla sia riuscita a dare concretezza alla sua azione.

Il lavoro va difeso

di Marco Abatecola

SEGUE DA PAG. 1

– sul valore del posto fisso, occorre quindi che i Governi mettano in campo ogni sforzo necessario alla difesa del lavoro perché se non si difende l'occupazione diventa inevitabilmente impossibile rilanciare davvero la produzione e l'economia. I dati del nostro Paese sono, tra l'altro, per certi versi ancora più preoccupanti. Il nostro tessuto produttivo è infatti composto per la gran parte da piccole e medie imprese che, più di altre, pagano la crisi e la stretta sul credito. Senza voler entrare nel merito della recente “battaglia dei dati” tra Istat, Centro studi di Confindustria ed IRES CGIL sul tasso di disoccupazione italiano, resta come dato di fatto una realtà difficile alla quale occorre far fronte con scelte di politica economica decise e lungimiranti. Anche perché tutti gli indicatori mostrano come, da questo punto di vista, in realtà il peggio debba ancora venire considerati i numerosi annunci di tagli e ristrutturazioni che

si sono susseguiti in questi mesi anche in settori ed aziende ritenute floride, virtuose e al riparo da rischi di tenuta. Non si esce dalla crisi economica con un esercito di disoccupati che va sempre più crescendo ed ingrossando le sue fila. È anche per questo che la UIL ritiene indispensabile una moratoria sui licenziamenti che ponga rimedio ad un'emorragia che colpisce in modo particolare le fasce già deboli di lavoratrici e lavoratori. Parallelamente bisogna porre in essere una serie di misure volte ad un rafforzamento vero delle pensioni e dei salari dei lavoratori dipendenti italiani – tra i più bassi e tra i più tassati d'Europa – attraverso una diminuzione della pressione fiscale da attuare già con una detassazione delle prossime tredicesime. È questa oggi la vera priorità perché si inneschi un circolo virtuoso capace di riattivare la domanda, la produzione e la ripresa economica del Paese

Il fantadiario e le fantasticherie di un non tanto fantomatico fantacavaliere

SOLO, AL CENTRO DEL POTERE

SEGUE DA PAG. 1

perenne ed irreversibile. Ho un potere enorme ma sento che può sfuggirmi. Insomma, sento che stanno per “fottermi” come dice Marcello. Stavolta è guerra totale. O mi salvo per sempre o precipito all'Inferno, come preconizzava quella bizzosa Cassandra di Indro. E con tutte le mie ricchezze. Perché è chiaro che se divento un perdente anche le banche mi volteranno le spalle. Già alcuni dei miei si defilano. Dopo PierFerdì e Gianfranco, ora anche Giulietto fa' il furbo. Luca e la Emma si distanziano sempre più. Perfino la Curia è inquieta, nonostante le abbia fatto annusare l'ebrezza di un ritorno al periodo precedente il Concilio Vaticano II. Gianni è ancor più silente del solito, il che non so se è un bene, ma almeno lavora sodo e mi risparmia tutti i lati tediosi del governare. Comunque non mi farò cucinare a fuoco lento. Non posso certo aspettare il 2013, ma neanche Marzo del 2010. Cercheranno di fottermi adesso questo inverno. Mi sento assediato. Devo riprendere l'iniziativa subito, e spazzarli tutti. Ci vorrebbe un bel Colpo di Stato. Non uno “maschio” - ma banale - alla Benito. In Italia un'altra Marcia su Roma - stile 1922 - è impensabile. Gli italiani sono ormai obesi ed una “marcia longa” li sfiancherebbe. Se optassero di fare il viaggio in macchina si imbottirebbero tutti a Roncobalaccio e comunemente sul Grande Raccordo Anulare. No, ce ne vuole uno furbo, “femminile”, alla Licio. Camuffato dalle mie lamentazioni quotidiane. Ho già lentamente costruito un copione più vario, articolato ed insidioso. Con i miei media, la mia pubblicità, il mio esercito di

vallette e maggiordomi, ho plasmato decine di milioni di cittadini - un esercito di fedeli a cui ho dato una religione post-moderna. Persone soprattutto anziane, e naturalmente predisposte al timore, ma anche giovani a cui ho instillato la fregola del guadagno veloce ed il disinteresse per il bene collettivo. Li ho programmati nelle loro pulsioni primarie: la paura, l'insicurezza, e poi la gratificazione, l'intrattenimento che temporaneamente lenisce la paura, coltivando la loro dipendenza da me e dalle mie aziende come consumatore-elettori. In questo modo, negli anni, ho orientato gradualmente gran



parte dell'opinione pubblica verso il disimpegno politico e sociale. L'ho resa reattiva solo agli stimoli consumistici ed alle paure “telecomandate” che creo e mando in onda, creando un sapiente mix di inquietudine sociale e appagamento privato. Certo, resta qualche sacca di resistenza. Alcuni giudici, alcuni giornali, alcuni partiti. Ma nonostante io li accusi di enormi nefandezze, li ho di fatto resi impotenti di fronte alla mia rete di sicari politici, di interessi economici, di condizionamenti e di intimidazioni. Anche Massimo, il “Genio Supertattico” non sbaffetta più e veleggia sempre

Un posto al sole

di Maria Cristina Mastroeni

SEGUE DA PAG. 1

dipendente a tempo indeterminato ha retto meglio degli altri al calo della domanda. Per Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, secondo cui Tremonti ha parlato da iscritto alla Uil, il lavoro è l'effetto della globalizzazione, che a sua volta, sono le sue parole “è un processo economico probabilmente ingestibile. In questo contesto – sempre secondo Angeletti - assume valore il posto fisso visto come elemento di coesione e stabilità sociale”. Anche il popolo dei giovani è stato sentito. Secondo un'indagine, realizzata dall'Istituto di Ricerca Cpf per Axa Mps, il posto fisso non risulterebbe tra le loro priorità: solo per il 19,6% degli intervistati (giovani tra i 18 e i 34 anni) la sicurezza è un elemento fondamentale del lavoro. Il salario è quello che conta di più (24,4%). Importante è la possibilità di carriera, la libertà nell'organizzare il lavoro e il minor tempo

di impiego. Mentre opta per la sicurezza il 23,5% degli adulti (35-54 anni) e il 24,3% dei maturi (55-74 anni). Allora vuol dire che la precarietà al giovane va bene? Dai numeri non pare. Dall'indagine emerge che questo segmento d'età è quello che maggiormente risente delle conseguenze della crisi economica. Infatti il 49,3% si ritiene molto o abbastanza soddisfatto del proprio lavoro e della propria situazione economica, mentre per quanto riguarda le fasce di età più matura le percentuali raggiungono o superano ampiamente il 60%. Significativa è la necessità dei giovani (52,3%), non avendo costanza e possibilità di risparmiare, di investire nella pensione integrativa, esigenza sentita molto di più che dagli adulti (49,8%) e dai maturi (38,4%). Sono solo cifre, ma parlano chiaro.

Media e conflitto di interessi

Tutti i nodi vengono al pettine

di Valeria Gangemi

SEGUE DA PAG. 1

metodo di eliminazione di massa (con l'esilio o la soppressione fisica) dei rivali politici o dei nemici personali, i cui beni venivano poi incamerati dall'erario pubblico o utilizzati per pagare i soldati delle legioni. In questa fase della storia di Roma ci furono due grandi proscrizioni: quella scatenata contro la classe equestre dal dittatore Lucio Cornelio Silla e quella fatta dai triumviri Ottaviano, Marco Antonio e Marco Emilio Lepido ai danni dei loro avversari. Vittima illustre di quest'ultima fu il celebre oratore Marco Tullio Cicerone. Il termine è rimasto in uso per indicare, anche in epoche successive, l'allontanamento forzoso dalle cariche pubbliche dei singoli, o di intere classi dirigenti, imposto da un regime alla caduta del regime precedente. Penso che oggi in Italia viga un regime ed un uso della proscrizione in modo sofisticato nel settore chiave dell'informazione e attraverso l'uso di istituti normativi quali lodi vari che tramite il Parlamento con un'opposizione tiepida si introduce l'immunità delle alte cariche attraverso un iter legislativo gesto di una violenza inaudita che vede il PD ancora troppo poco convincente in un ruolo di opposizione che dovrebbe mettersi a capo di una rivolta pacifica ma civile e necessaria. Il premier entra a gamba tesa nel dibattito democratico senza alcun contraddittorio telefonando in diretta e affermare senza remore di sorta definendo i giudici comunisti. La consulta un cumulo di comunisti che hanno come unico obiettivo distruggere il Premier pertanto obbligatorio far finire le trasmissioni televisive dissenzienti da Anzorro a Report socialmente inutili. Tutto ciò dovrebbe far riflettere il centro sinistra e mi auguro che Bersani vada in tale direzione, queste mostruosità nascono esclusivamente dalla mancata legge sul conflitto di interesse. Andrebbe quindi ripresa la proposta di legge che venne presentata ai tempi di Veltroni. Che dichiarò sulla questione: “muoviamoci e

battiamo un colpo sul conflitto di interessi che si è aggravato e altera gravemente la democrazia italiana”, centrosinistra, che non ha fatto quello che doveva, una proposta di legge semplice (13 articoli) e chiara: chi si trova in situazioni di conflitto d'interesse è incompatibile con le cariche di governo. Che aveva dalla sua il fatto che è sostenuta e sottoscritta unitariamente da autorevoli parlamentari di tutta l'opposizione”. Il testo di legge deve affrontare in modo definitivo il tema, cruciale in una democrazia, della separazione tra interessi pubblici e privati. La colpevole assenza di queste norme in questi anni ha finito con il privare il nostro paese di una regola tipica di tutte le democrazie liberali che associata alle nomine Rai decise dal governo fanno sì che il regime sia in atto. La proposta si muove attorno a pochi principi-chiave: chi ha un patrimonio di almeno 30 milioni di euro o controlla un'impresa che opera grazie a una licenza concessa dallo Stato non può avere una carica di presidente del Consiglio, ministro o sottosegretario. Deve optare e nel momento in cui si ottiene una carica di governo si ha l'obbligo di presentare all'Autorità per la concorrenza una relazione sul proprio patrimonio e sulla propria eventuale attività imprenditoriale. L'Autorità entro trenta giorni, se ritiene ci sia incompatibilità chiede di scegliere. Se la persona interessata non lo fa, decade automaticamente dalla carica di governo. Se dichiara di volere vendere, ha sei mesi di tempo per farlo. C'è infine un altro articolo importante, l'11, sulla parità d'accesso ai mezzi di comunicazione durante le campagne elettorali. Tale proposta arricchita da altri contributi che noi repubblicani abbiamo da tempo previsto toccando anche l'editori ed il tema dei finanziamenti pubblici certamente non verrà approvata, vista la maggioranza che ha Berlusconi in Parlamento, però deve essere la principale priorità dell'opposizione.

non mi sento affatto tranquillo, come Adriano. Quindi ora creo un conflitto istituzionale grave e minaccio di riformare la Costituzione col voto popolare. In ogni caso, di fatto avrò spostato la “Costituzione materiale”, rendendo obsoleta quella scritta. E mi ringrazieranno pure, i beoti. Solo in questo paese ci si adegua a tutto. Grazie Vaticano. In due millenni hai prodotto una creta che si può modellare a piacimento, basta averne veramente voglia. Il mio problema però non è l'opposizione in Italia, che è risibile - è l'Europa. Ho il sospetto che Angela e perfino Nicolas stiano tramando di buttarmi giù per impedire il mio bel colpo di Stato. Sembra che scuoterebbe la psiche calvinista dei loro elettori, ovviamente sobillati dai giornali comunisti che pullulano in tutta Europa. Temono un contagio - e che i miei rapporti di affari con Vlad, Muammar al-G e dittatori vari dell'Asia Centrale si trasformino in una “security liability”, una minaccia, per l'Europa. E chi se ne frega! Devo agire presto però, altrimenti mi fottono. Del resto, chi ha messo in giro la storia di Noemi e delle escort? Non è farina del sacco dei nostri “belli e addormentati” o di Veronica. No, parte tutto da fuori. Qui ho anestetizzato quasi tutti. Ma a Parigi, Bruxelles, Londra e Berlino sono ancora un po' scoperto e Rupert mi vuole demolire per prendere il mio gruppo a due lire. Bisogna che compri qualche giornale e televisione anche lì. Qualche scheletro nell'armadio ce l'avranno pure loro. E parafrasando il contadino tedesco di tre secoli fa’ “ci sarà pure qualche picciotto a Berlino”. Longobardus

Con i repubblicani un nuovo, grande soggetto laico e riformatore

di Enzo Cardone

SEGUE DA PAG. 1

regole di convivenza civile, dove le differenze culturali e politiche vengono (nella migliore delle ipotesi) "sopportate" solo se riconducibili in una logica politica consolidata pro o contro qualcuno. Siamo sinceri: il Partito democratico lungi dall'essere il "partito della democrazia" caro al mai troppo compianto leader repubblicano Ugo La Malfa, si dimena tra una possibile identità socialdemocratica (che fa capo all'ex ministro Bersani), ed una "oltrista", patrocinata dal segretario uscente del partito Franceschini, ambedue lontane ed estranee dalla tradizione liberaldemocratica a cui il MRE lavora con fatica e passione dal 2001. "Che fare" parafrasando Lenin? Urge per il bene del Paese (e di quel che resta del centrosinistra italiano) che i repubblicani tornino in campo con un progetto politico autorevole e di lungo respiro. A richiederlo è l'Italia della ragione e del buon senso, vittima dei licenziamenti di massa seguiti alla crisi economica mondiale e dalle timide (per usare un eufemismo) politiche antirecessive poste in essere dal governo Berlusconi. Il rischio che corriamo è quello di un declino inarrestabile della nazione (a tal proposito è emblematico segnalare lo stato di totale degrado in cui versa la scuola italiana, lontana anni luce dagli standard europei), vittima di una classe dirigente incapace di un progetto politico di lungo respiro. Il governo lungi dal porre in essere politiche a sostegno del mondo del lavoro e dei precari, langue in difesa di pochi (e noti) interessi, nonostante

una maggioranza parlamentare cospicua e senza precedenti nella storia della Repubblica. La demagogia del centrodestra (a cui diamo atto si sottrae il Presidente della Camera Fini), tende scientemente ad avvelenare le istituzioni democratiche del Paese. Ne è prova il continuo richiamo del Presidente del consiglio al popolo, giustificando ogni sua iniziativa politica brandendo la spada del suo consenso (più reale o presunto?) nel Paese (confondendo peraltro i sondaggi con il reale esercizio del voto politico non a caso previsto ogni cinque anni). In democrazia chi vince governa (governa e non comanda Presidente Berlusconi!), nel rispetto della legge e delle regole democratiche che il Paese si è liberamente dato. L'Italia fino a prova contraria è una Repubblica parlamentare, ed il capo del governo è nominato dal Presidente della Repubblica (il quale ovviamente tiene in debito conto il responso delle urne). Va ricordato come la democrazia è tanto più salda, quanto più risultino forti e autorevoli, i "corpi intermedi" (come non si stancavano mai di rammentare Ugo La Malfa

e Giovanni Spadolini), tutelati e garantiti dalla Costituzione. In quest'ottica preoccupa lo stato di salute del centrosinistra, farraginoso e spesso litigioso al suo interno, ed incapace di elaborare una reale alternativa politica. Anche per questa ragione, urge porre fine alla diaspora repubblicana. Bene ha fatto il MRE ad uscire dal PD, rimarcando la propria autonomia politica (del resto la senatrice Sbarbati ha sempre posto gli interessi della comunità politica repubblicana sopra ogni cosa, dando ripetutamente prova di lungimiranza politica). È giunta l'ora di dar vita ad una grande Costituente laica, liberale e repubblicana aperta alle migliori intelligenze del Paese, stanche di continue (e spesso sterili) risse politiche. MRE e PRI devono incontrarsi a metà strada, senza sconfessare le reciproche scelte politiche fatte in passato. PDL e PD non meritano la divisione dei repubblicani italiani. L'esperienza politica dell'UDC ci dimostra come sia possibile creare uno spazio politico alternativo a questo centrodestra demagogico e distante da un centrosinistra clamorosamente

a corto di idee e identità (ogni riferimento al PD è voluto). Il tema delle alleanze certo dirimente, non ostacoli il processo d'unità repubblicana, pena l'irrelevanza politica di tutta la comunità liberaldemocratica italiana, la cui rappresentanza europea non può essere lasciata all'IDV. Di populismo si può anche morire. In un mondo che cambia rapidamente, i repubblicani possono ancora dire la loro, essendo forza della ragione e del progresso per eccellenza, nel solco della migliore tradizione mazziniana allergica ad ogni sorta di ideologismo preconcepito. Se non si inverte in tempi celeri la rotta, la democrazia italiana ne uscirà con le ossa rotte. Il nuovo leader del PD mediti su come rilanciare le ragioni delle opposizioni italiane, senza sterili tatticismi o ambiguità di sorta. Come scrisse il grande storiografo greco Tucidide nelle sue "Storie", II, 37. "Per il fatto che non si governa nell'interesse di pochi, ma di molti, è chiamata democrazia." Forse i giudici della Corte Costituzionale si sono ricordati anche di questo passo (oltre che degli articoli 3 e 138 della Costituzione italiana), quando hanno giudicato incostituzionale il Lodo Alfano. Nessuno meglio di un repubblicano sa quant'è importante rispettare la divisione dei poteri dello Stato. Anche per questo amici repubblicani, andiamo avanti senza indugi nel processo di ricomposizione della diaspora repubblicana. A richiederlo è il Paese della ragione e del buon senso.



TEHERAN, NUCLEARE A GO-GO

di Pietro Barbieri

SEGUE DA PAG. 1

senza, però intimidire, più di tanto lo Stato persiano, che ha esposto, in modo assai spavaldo al monito dei tre esponenti politici del Mondo occidentale, asserendo di essere disponibile ad un controllo internazionale, sulla propria attività di ricerca e produttività dell'energia nucleare ad uso pacifico e non militare, dichiarando, altresì, che inizierà ad attuare, pressoché subito, delle manovre militari, con lancio di missili a difesa del suolo nazionale. Ciò può significare, che l'Iran teme un intervento armato dell'Occidente contro il proprio Paese? Nonostante che la stampa occidentale abbia riportato la notizia della presa di posizione degli Stati Uniti d'America, della Gran Bretagna e della Francia, contro la politica iraniana dell'ampliamento dei siti nucleari nel Paese persiano e che l'azione politica dei tre Stati occidentali sia suffragata dall'assenso della Cina Popolare e della Russia, nessun esponente politico di Pechino e di Mosca era presente, alle dichiarazioni fatte dai massimi esponenti di Stati Uniti d'America, Francia e Gran Bretagna. Ai microfoni di Pittsburg hanno parlato solo Barack Hussein Obama, Gordon Brown e Nicolas Sarkozy. È mai possibile che la Cina Popolare e la Russia, che assieme alla Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti d'America dispongono del diritto di veto all'O.N.U., non abbiano valutato la necessità politica, di fronte



ad un problema internazionale di vastissima importanza per la stabilità del Medio Oriente e dell'equilibrio mondiale, di unirsi, trovando, ovviamente, il modo diplomatico, consono all'iniziativa dei tre grandi Capi di Stato e di Governo di Paesi occidentali, limitandosi ad appoggiare, blandamente, l'operazione politica anglo-franco-statunitense? Perché l'Iran, ed in particolare il suo Presidente, Mahmoud Ahmadinejad, si sente "assai" forte, osando, senza alcun timore, sfidare i moniti, politici, con possibili risvolti militari, del Mondo occidentale? Chi appoggia la politica iraniana, a livello internazionale, che consente al Governo di Teheran. Di ampliare i siti nucleari nel proprio Paese, ignorando palesemente, le norme internazionali ed i moniti dell'Occidente? Chi aiuta l'Iran nello sviluppo dell'energia nucleare? Nonostante tutte le manifestazioni popolari, contro la vittoria elettorale dell'attuale Presidente iraniano, le autorità religiose scite indigene, a torto od a ragione, appoggiano la politica del Governo di Teheran, compresa l'iniziativa inerente allo sviluppo dell'energia nucleare nel Paese che, anche gli Ayatollah asseriscono essere pacifica, ma che l'Occidente, invece, giudica di carattere bellico e militare e quindi assai nociva non solo all'area geografica mediorientale, ma anche all'intero Mondo occidentale.

(continua nel numero di dicembre)

FRATELLANZA

Pubblichiamo la lettera che Manlio Bovino - Segretario Comunale MRE di Ancona - ha inviato al nostro collaboratore Pietro Barbieri di Roma

Caro Pietro, ho letto il tuo articolo pubblicato sul "Lucifero" di ottobre dal titolo altisonante "Obama". Ti soffermi, nell'ultima parte, a descrivere le manchevolezze dei regimi economici vigenti nel mondo: quello del capitalismo puro e quello del comunismo ideologico per giungere alla conclusione che ambedue sono ingiusti e non rispondenti alle effettive esigenze economiche e sociali dell'uomo. Ho trovato in queste tue riflessioni una totale condivisione e volevo manifestarlo. E' mia convinzione che la dottrina del dovere e della fratellanza universale, che noi da buoni repubblicani seguiamo, troverà i giorni della riscoperta e della accettazione da parte dei più. Soltanto con l'accoglimento degli insegnamenti di Mazzini e di tutti coloro che si rifanno alla ideologia del progresso, della giustizia, e della eguaglianza nella libertà, l'uomo troverà il soddisfacimento di antiche aspirazioni. Il superamento degli egoismi, che hanno generato disparità tra gli uomini e ingiustizie sociali dovrà, diventare bagaglio comune. La società umana si dovrà dare un codice di comportamento attraverso il quale tutti gli uomini si riconoscono uguali, come recita anche l'articolo primo della "Dichiarazione universale dei diritti umani". Dobbiamo giungere a guardare gli altri con spirito di fratellanza e non come un essere da sfruttare e utilizzare per il proprio tornaconto. Può sembrare un traguardo non raggiungibile, una utopia da circolo di neofiti mentre la realizzazione è a portata di mano purché si

trovi la giusta volontà. La scuola, come dici giustamente anche tu, fucina instancabile di formazione dei cittadini del domani, dovrebbe praticare una educazione più articolata che valorizzi il singolo come parte principale di un processo di autogestione in tutte le attività lavorative. Tale riforma "rivoluzionaria" nella scuola non è stata possibile attuarla fino ad ora perché la borghesia (e tutto ciò che è conservazione, non solo in Italia ma in tutto il mondo) non l'ha acconsentito, timorosa e preoccupata di perdere i privilegi da sempre acquisiti. Sono queste le preoccupazioni e gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di una Italia socialmente evoluta e giusta. Le cattive soluzioni proposte da una parte dal capitalismo (imperante nella quasi totalità dei Paesi civili) dall'altra dal comunismo (in caduta libera ma ancora presente in alcuni angoli della terra) non hanno risolto e non risolveranno i problemi del rapporto umano nella società contemporanea. C'è bisogno di qualcosa di diverso che solo noi con la nostra scuola di pensiero possiamo proporre. Ma come farlo assorbire al popolo, caro Pietro, da sempre distratto dai mille "luccichii" volutamente proposti dai detentori del potere sociale ed economico? Con l'educazione, sarà certamente la risposta. Forse occorre concentrare maggiormente le nostre energie in tale direzione per portare un contributo valido. Io mi propongo di farlo. Molti fraterni saluti.

Manlio Bovino

Corso di formazione politica per giovani repubblicani

di Roberta Culiarsi, segretario nazionale giovani repubblicani europei

I giovani repubblicani del PRI e del MRE, nel solco tracciato dall'accordo tra le segreterie dei rispettivi partiti dello scorso marzo, convinti che si possa tornare a recitare un ruolo di primo piano nel panorama politico del nostro Paese partendo dalla ricomposizione della diaspora repubblicana attraverso il superamento delle divergenze politiche, organizzano congiuntamente un Corso di formazione politica aperto a tutti quei giovani che vogliono ragionare concretamente intorno alle tematiche più rilevanti del panorama politico, istituzionale, economico e sociale del nostro Paese. L'obiettivo del Corso non è quello di fornire precetti né quello di "indottrinare", bensì quello di essere un momento di riflessione intorno ai problemi della nostra società: una riflessione condotta con metodo laico, liberi da pregiudizi e barriere di carattere ideologico. Negli anni i giovani repubblicani hanno sperimentato più volte

e sempre positivamente la formula del corso di formazione. Tanti sono stati coloro che hanno partecipato e tanti ed illustri sono stati i relatori che hanno, con le loro brillanti lezioni, impreziosito la discussione, stimolando dibattiti e confronti, anche molto accesi ma sempre rispettosi delle reciproche diversità di opinioni e vedute. Il corso organizzato per il 2009 dalle organizzazioni giovanili del PRI e del MRE è aperto ai giovani repubblicani e a tutti coloro, simpatizzanti e neofiti della politica, che intendono trascorrere un'intensissima settimana di studio, dialogo, confronto, su politica istituzionale, politica economica, sul senso della laicità dello Stato, sulla politica internazionale, sul processo di integrazione europea, sui problemi dell'immigrazione, della sicurezza, dell'energia, dell'ambiente, della scuola, del lavoro, ecc., nel segno del pensiero repubblicano e liberaldemocratico. Una settimana che non sarà di solo studio, ma che segnerà inevitabilmente una

crescita umana importantissima. Si condivideranno momenti di riflessione intorno alla Politica (con la P maiuscola), guidati da sete di conoscenza e voglia di confrontarsi, lungi dallo sterile chiacchiericcio pettegolo delle cui vesti pare non riesca più a spogliarsi la politica italiana. Questo corso avrà una valenza ulteriore rispetto alle precedenti edizioni, in quanto vuole necessariamente segnare, come si accennava all'inizio, una tappa importante per la ricomposizione della diaspora repubblicana ed essere un punto di riferimento per tutti coloro che vedono nella creazione di un'area liberaldemocratica una speranza politica per l'intero Paese. Dal Corso si intende inoltre mandare un segnale molto forte: la società italiana ha bisogno di spezzare il muro gerontocratico che la imprigiona. Il rinnovamento della classe politica non può essere ulteriormente procrastinato. Un rinnovamento intelligente e non casuale di uomini, infatti, implica necessariamente un'innovazione nella proposta

politica ed un rilancio della sua azione. Questa considerazione vale soprattutto per il movimento repubblicano, che non può più permettersi di disattendere un'esigenza connessa alla sua stessa esistenza: "Rinnovare, o scomparire!". Il corso si terrà dal 26 al 29 novembre (con arrivo e sistemazione in Hotel la sera precedente l'inizio delle lezioni, giorno 25). Saranno comunicati a breve il luogo di svolgimento del corso e il programma delle lezioni. I costi di vitto e alloggio, nonché quelli relativi al materiale distribuito durante le lezioni, sono a carico del PRI e dell'MRE. I partecipanti dovranno sostenere esclusivamente i costi di viaggio. È prevista una partecipazione al corso per un massimo di 30 persone. Per maggiori informazioni e prenotazioni, contattare la segreteria organizzativa allo 06.6865824 (PRI) e al 3355715288 (MRE) oppure inviare una e-mail all'indirizzo giovani.repubblicani@gmail.com corredandola di un curriculum vitae et studiorum.

Contrasti, beghe e incomprensioni Così Ancona non decolla

Come possiamo aiutare la città a "volare" verso un territorio prodigo di realizzazioni, di provvedimenti in grado di modificare l'esistente e rendere la vita di tutti i cittadini più serena? Fino a questo momento sembra un'impresa titanica dal risultato molto incerto. A distanza di circa quattro mesi dal suo insediamento, questa Amministrazione, guidata dal Sindaco Fiorenzo Gramillano, non riesce a dimostrare la sua capacità di operare per una svolta amministrativa che si possa ricordare con gli intendimenti che costituivano la base del programma elettorale. Noi per esempio, corre l'obbligo ripeterlo ancora una volta, ci siamo battuti per agevolare la vittoria del Centro-Sinistra guidato appunto dal Sindaco, perché volevamo contribuire a creare le condizioni per un cambiamento. Diciamo di più, sveliamo tutta la verità: ci siamo fatti carico come repubblicani di tenere sotto controllo le traiettorie delle "schegge impazzite" che si erano staccate, in tempi diversi, dal Partito Democratico per inseguire strade autonome sulla sinistra o "sogni di riscatto" strizzando l'occhio alla destra. Ci siamo presi insulti e accese polemiche delle quali avremmo fatto volentieri a meno. Ritenevamo nostro dovere salvaguardare il quadro complessivo del Centro Sinistra che non doveva perdere voti oltre un certo limite perché avrebbe favorito il successo del Centro-Destra. Ci siamo battuti nelle elezioni di giugno con vigore per Gramillano perché abbiamo creduto in lui (e ancora ci crediamo, mantenendo quindi la nostra stima) e perché abbiamo condiviso il programma, elaborato insieme, che conteneva una volontà di fare chiarezza dove non c'era, di inaugurare un nuovo modo di fare politica amministrativa e soprattutto di rompere i legami con certi ambienti che hanno ipotecato troppo, nel passato, le scelte amministrative. Proviamo disagio, lo dobbiamo dire con chiarezza, nel constatare la mancanza di volontà ad imprimere la "svolta"; i contrasti tra i partiti di maggioranza, le incomprensioni tra gli Assessori, le dimissioni di ben due di loro, la mancanza di uniformità nella Giunta e tra Sindaco e Assessori. Non ci sono piaciute, altra confidenza che pubblicamente facciamo, le esternazioni pertinenti la contrarietà al progetto di spostamento della ferrovia verso l'entroterra. I Repubblicani non vogliono sostenere progetti irreali, questo mai, però su tale argomento gli esami erano stati approfonditi e quindi i ripensamenti sono inopportuni. I Repubblicani accordano ancora spazio all'operatività che l'Amministrazione vorrà darsi, auspicando una spinta decisiva e propositiva in sintonia con le aspettative della cittadinanza. Noi saremo, d'ora in poi, attenti vigili del lavoro del Sindaco e della Giunta per constatare quando e dove la svolta prenderà corpo superando le polemiche e la perdita di tempo che, come in questo caso, non producono risultati. (M.B.)

Con Mazzini, senza riserve

PERCHÉ L'UOMO SIA LIBERO, SEMPRE

di Alberto Berardi

A molti "pensiero ed azione", "i doveri dell'uomo", "capitale e lavoro nelle stesse mani", "giustizia e libertà" apparirono ed appaiono ancora oggi come formulazioni astratte, noi invece abbiamo la presunzione di affermare che la lettura mazziniana di questi problemi è quella giusta e definitiva. Anche noi ammiriamo l'uomo politico ed il rivoluzionario che battendosi per l'Italia una, libera e repubblicana è passato alla Storia ma amiamo, soprattutto il Mazzini che intuì la soluzione dei problemi etici, sociali e politici ricordati, quei problemi che altri pensatori, sociologi e politici, più fortunati di lui con i contemporanei, hanno lasciato irrisolti od hanno tentato di risolvere provocando tragedie le cui conseguenze luttuose non si sono ancora spente. La spiegazione è semplice, Mazzini al contrario di altri non aveva solo studiato il problema, aveva sperimentato le soluzioni, aveva fatto in altri termini esperienza di governo. Si era cioè confrontato con la realtà. Aveva governato per poco tempo ed in breve spazio ma aveva governato Roma, una volta capitale dell'impero, poi capitale della cristianità, che egli vedeva già capitale del popolo. Una città alla quale guardava il mondo intero. L'unica città in cui sarebbe stato possibile tentare un esperimento democratico capace di smuovere le coscienze perché non si trattava di confrontarsi con un monarca qualsiasi ma con il Papa-Re. A Roma non c'era solo una alleanza tra il trono e l'altare, come nel resto d'Europa, a Roma trono ed altare erano la stessa cosa, si identificavano nella stessa persona. Fu per questo che forze reazionarie di tutta Europa si avventarono contro quella piccola Repubblica, la strinsero d'assedio e ne soffocarono ogni anelito di libertà. Sarebbe però sterile continuare ad illustrare le vicende che caratterizzarono la nascita e la fine della Repubblica Romana dal punto di vista strategico militare come sarebbe altrettanto sterile continuare ad accendere lumi all'immagine risorgimentale di Mazzini, pratica sulla quale hanno sempre ironizzato i nostri avversari. E' al suo pensiero che occorre fare riferimento per confortarci in tempi difficili in cui qualcuno credendosi l'unto del Signore vuole piegare le leggi ai propri interessi materiali e politici, umiliare gli organi costituzionali, aggredire i suoi avversari e ridicolizzare i suoi stessi alleati in un patologico delirio di onnipotenza. Un pensiero quello di Mazzini che non si trova soltanto nei testi filosofici ma si esprime negli articoli della Costituzione della Repubblica Romana prima ed in quelli della Repubblica Italiana poi, articoli che portano irrevocabilmente impresso il

segno del suo genio e che hanno molto da insegnare ancora oggi a governo ed opposizione del nostro Paese. E' questo il terreno sul quale i repubblicani mazziniani devono sfidare le forze politiche, tutte le forze politiche. Noi mettiamo tutte le nostre carte sul tavolo del dibattito e dobbiamo chiedere di vedere le loro. Fino ad oggi non lo hanno fatto perché sanno che non c'è partita. E' fallito il comunismo ed è fallito il capitalismo, tutti parlano della terza via e non vedono che la soluzione è sotto i loro occhi: il pensiero di Giuseppe Mazzini. Un incredibile caso di rimozione che neppure Freud riuscirebbe a spiegare. Che questo avvenga poi in Italia è davvero stupefacente. Nella libreria della casa di Gandhi a Bombay ho trovato due copie de: "I Doveri dell'Uomo". Alzi la mano chi lo ha letto tra i politici che infestano le reti televisive. Ma il tempo è galantuomo e giorno verrà in cui il pensiero di Mazzini rifuggerà in tutta la sua forza prospettica e tutti dovranno riconoscere il loro errore. Il Presidente Ciampi non si stancò mai nel suo settennato di richiamarsi a Mazzini perché egli sa quanto la Costituzione italiana deve al suo pensiero. Altri lo ignorano o preferiscono ignorarlo. Torniamo dunque a Mazzini, rendiamoci conto che non può esistere vera Libertà senza Giustizia e vera Giustizia senza Libertà, prendiamo atto che gli uomini saranno liberi soltanto quando capitale e lavoro saranno nelle stesse mani, vigiliamo affinché la cooperazione sia quel faro di socialità e progresso implicito nelle parole di Mazzini, ribadiamo con forza che non dovranno esserci più sulla terra sfruttati e sfruttatori, richiamiamo tutti alla religione del dovere e della missione assegnata ad ogni uomo ed ogni popolo per dare un senso alla vita diverso dal soddisfacimento bestiale degli istinti ed infine facciamo sempre seguire l'azione al pensiero per non crogiolarci in un infinito, sterile presente. Al centro del pensiero di Mazzini c'è l'uomo, l'uomo libero, uguale e fraterno che può e quindi deve, emanciparsi da ogni forma di schiavitù politica, economica e sociale. Una centralità che postuli in maniera netta il primato dell'etica sulla politica e quindi il primato delle idee e dei valori. Ecco perché l'Europa, tanto bistrattata dai nuovi barbari, è ancora il sogno da perseguire perché anche noi come Mazzini: "Vogliamo gli Stati Uniti d'Europa, l'Alleanza Repubblicana dei popoli". Perché, è sempre Mazzini a ricordarlo, "Esiste in Europa una concordia di bisogni e di desideri, un comune pensiero, un'anima universale che avvia le nazioni per sentieri conformi ad una medesima meta. (...) La storia particolare delle nazioni sta per finire, la storia europea sta per cominciare".

Vizi privati e...

L'ennesima vicenda che oggi colpisce un esponente politico istituzionale del centro sinistra in un'Italia già martoriata dai comportamenti del primo ministro mi generano una pena infinita nei confronti dei familiari. Mi metto principalmente nei panni dei genitori della moglie e delle figlie che improvvisamente si ritrovano accanto uno sconosciuto. Un uomo marito e padre dalla doppia personalità e dalla reiterata doppia vita. Mi chiedo dove inizia e finisce la verità e dove la finzione inesorabilmente vince. Questo triste episodio deve far riflettere sulla moralità in politica e sul fatto che in Italia tutto scorre con itlica leggendaria leggerezza senza mai una profonda autocritica, senza alcuna analisi del perché i nostri politici sembrano tutti presi quasi da un delirio di onnipotenza. Spesso ammantano la loro stessa vita da un'immane ipocrita ambiguità. Qui non si vuole crocifiggere il Mazarino di turno che al contrario di Berlusconi e di tanti altri ha avuto almeno il buon gusto di dimettersi, mi stupisce come non ci

si stupisca più di niente si critica la scelta dei trans o delle prostitute e tra qualche mese sarà l'ennesimo aneddoto come il parlamentare scoperto con la prostituta in un albergo mentre sniffava, Come quell'ex ministro che si faceva portare le dosi dalla scorta e così via. C'è un modello uomo donna che non funziona? Le relazioni tra i due sessi sono in crisi? L'uomo si sente inadeguato e stretto in ruolo che non divide più? Ecco di tutto ciò si dovrebbe dibattere inoltre in un periodo critico e di transizione la Politica necessita non di un'iniezione di botolino per un momentaneo ritocco d'immagine ma un autentico bagno di credibilità e si chiede la fondamentale scelta di selezionare la classe dirigente del paese in base al merito ed alle capacità e con la consapevolezza che quando si riveste un ruolo pubblico la vita privata deve essere coerente. Ma se Mazarino non avesse una moglie ed una figlia e scegliesse di vivere con un trans ci sarebbe stato lo scandalo? No lo scandalo è insito perché si vuole impersonare a tutti i costi per essere accettati ed accettabili un unico modello e canone imposto dalla Chiesa cattolica romana, in barba alla diversità ed al valore che la diversità è se integrata e che genera ricchezza ma che se mal gestita procura solo distanza. (V.G.)

TRA UN BICCHIERE E L'ALTRO

adè tutu arimàne imobilizàtu e... la destra ce ride de ghietru. Se dura un'antru pò sta svèrna o ariva el Cumisàriu e pò nun ce rimàne che arifà le elezio'. E se la gente se stufa de 'sta berlina e vota per la destra? Dopo tuti 'sti àni ce fàmu mete sotu pròpiu cume se fossimi ciambòti calzàti e vestiti. - Ciài raggio 'Tigliu, è 'na ròba che nun ce pòssu penzà. Ma nun ze sà' mài cusa pòle passà' per la mente al pòpulu quàntu je se rompe i zebidè e è stufu da fàsse pjà p'el cu... p'el de ghietru da un brànco de burlandòti. - Càru 'Tigliu, se questa è la gente che ce deve da guidà, el Pàdretèrnu ce scàmpa e libera, àla fine è mèju un sciàquadènti pulitigu che stu' brànco de indecisi e de incapàci che pare che ce diga (dàmene una che te ne dàgu do') e àla fine nun te dà gnènte nisciunu. - Hài raggio 'Migliu, è mèju a fugà' el dispiacere in t'un màre de vi' rosciu che muri' fugàti in t'un bichiere d'acqua. - Sci 'Tigliu, apògiu l'idèa, un bichieretu per levà' el zapore amàru che ce lascia 'nte la boca el màre inquinàtu e senza sàle dela pulitiga Ancunitàna e... salutu a tuta la cumpagnia...

Delirio romantico

La prima silloge edita di Enzo Cardone raccoglie circa una cinquantina di liriche che l'autore ha composto nell'arco di tredici anni (precisamente dal 1996 al 2009). La raccolta poetica di cui sopra si intitola "Delirio Romantico" e si palesa come un viaggio sentimentale nel cuore dell'uomo, vissuto con l'impeto di un versare sempre inquieto e mai domo, dove la vertigine dell'amore lascia poco alla volta il proscenio a temi eminentemente sociali, esistenziali e politici. "Delirio Romantico" potrà essere acquistato nelle migliori librerie nazionali a partire dal prossimo 15 novembre. Al nostro amico e collaboratore, al poeta sensibile e raffinato vanno le congratulazioni della Redazione di "Lucifero". (Enzo Cardone - Delirio Romantico - Albatros Il Filo, pag. 105 - Euro 11, 50).

SOTTOSCRIZIONI

Fava Marianna di Ancona	€ 20,00
"in ricordo di mio marito Silvio Geminiani"	
Pasquali Ivo di Cotignola (RA)	€ 30,00
Bondi Bruno di Ravenna	€ 50,00
Ramadori Giuseppe di Roma	€ 15,00
Scanu Giovanni di Nuoro	€ 25,00
Monina Anna di Ancona	€ 50,00
Di Napoli Domenico di Benevento	€ 60,00
Guercio Giancarlo di Ancona	€ 30,00
"In memoria di Guido Monina"	
Menotti Marco di Falconara M. (AN)	€ 10,00
Ferretti Alberto di Ancona	€ 20,00
Barbieri Pietro di Roma	€ 50,00
Ramadori Giuseppe di Roma	€ 15,00
Castellani Maurizio di Villasanta (MI)	€ 30,00
"in ricordo di mio fratello Enzo"	
Ermelli Cupelli Alberto Mario di Fermo	€ 100,00
On.Ermelli Capelli Enrico di Fermo	€ 100,00
Muccioli Flavio di Mercatello sul Metauro (PU)	€ 10,00
"un modesto contributo ad una causa nobile"	
Moroni Marcello di Ancona	€ 20,00
"in ricordo di mio padre Renato e mio nonno Burattini Enrico, ferventi repubblicani"	
Bernardini Federico di Ancona	€ 20,00
Sini Carlo di Penna in Teverina (TR)	€ 35,00
"A difesa degli ideali mazziniani e repubblicani"	
Violini Francesco di Agugliano (AN)	€ 30,00
"A ricordo dei genitori Mario e Solidea"	
Carroni Attilio di Roma	€ 50,00
Fiorentini Enrico di Canapina (VT)	€ 20,00
Micucci Simone di London (UK)	€ 10,00
"in ricordo di Piersanti Giuseppe e Grandinetti Domenico"	
Brunelli Marzio di Roma	€ 50,00
Martelli Roberto di Castelraimondo (MC)	€ 10,00
Piersanti Luisa di Potenza Picena (MC)	€ 10,00
"In ricordo di Piersanti Ruggero e Grandinetti Secondo"	
Casadei Sauro di Tizzano Val Parma (PR)	€ 25,00
"Ricordando Claudio Salmoni"	

Sito M.R.E. NAZIONALE

www.repubblicanieuropei.org

Sito M.R.E. di Montemarciano

www.repubblicanieuropei-montemarciano.it

 **LUCIFERO**

PERIODICO REPUBBLICANO - FONDATA NEL 1870

Mauro Bignami
Direttore Responsabile
PERIODICO MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA POLITICA

PROGETTO GRAFICO LAMPONEMEDIA - via Grandi, 13
zi Baraccolla 60020 Ancona - Tel 071 2866166

Stampa: BOTTEGA GRAFICA - via Flaminia, 256/F
Ancona (Torrette) - Tel e Fax 071 880647
e-mail: bottega.grafica@tiscalinet.it

Direzione - Redazione - Amministrazione
Editore: ASSOCIAZIONE AMICI DEL LUCIFERO - 60122 Ancona
via Curtatone, 21 - Tel e Fax 071 2071349

C. C. P. 17986605
Autorizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96

Chiuso in tipografia 04/11/2009



'Migliu, el mese scorzu avemu parlatu del Zindicu che, dòpu tutu el tèmpu ch'è pasàtu dale elezio', ancora nun è riuscito a cumpone la squàdra per guernà' la città. Tutu è rimàstu tale e quàle' e tutu aritorna da càpu a quarantòtu. La giunta è 'ntra la nebia e qul pòru Prof. Gramillànu sbacila per truvà' un stràciu de Asesore che cià el nome che piàce a tuti j àltri. - È veru 'Tigliu pare che in Ancona c'è 'na muchia de gente che cià 'qualche peccatuciu 'nte la cuscèna o stà' intipàtiga ai aleàti pulitighi. Ma ai cittadini miga j ne frega se nun ène el màsimu dela simpatia, bàsta che fàne el bè' dela città, p'el rèstu se a me nun me piàce Tiziu o Càiu bàsta che c'è Sempròniu che se cumpòrta da bòn amministratore... Dala simpatia nun me ne frega un càchiu. - Cume semu messi